

Walter J.  
**Klinkon**

# AL DI LÀ dei TRUCCHI

**COME TRASFORMARE  
UNA DIFFICOLTÀ IN OPPORTUNITÀ**

Il "Mago" della comunicazione ci insegna  
che la realtà è fatta da come ce la raccontiamo,  
imparando a comunicare meglio possiamo cambiare  
il modo di pensare in base alle necessità  
e vivere la vita che davvero desideriamo

LEDUETORRI

# Indice

- CAPITOLO 1  
15 **5 kg e mezzo di magia**  
*Come sembrare doppio*
- CAPITOLO 2  
23 **La prima illuminazione**  
*Come studiare sei mesi in nove anni*
- CAPITOLO 3  
33 **Autostima alla Caritas**  
*Alti e bassi di un'adolescenza stoppata*
- CAPITOLO 4  
49 **Curriculum?**  
*Come trovare lavoro, cercandolo*
- CAPITOLO 5  
57 **Dio salvi la Regina e anche John**  
*C'è un Dio che bagna ed uno che asciuga*
- CAPITOLO 6  
61 **La prima volta che...**  
*e vari colpi di scena*
- CAPITOLO 7  
75 **Cosa vorresti fare da grande?**  
*Come una domanda può cambiarti la vita*
- CAPITOLO 8  
91 **Il sapore della vittoria**  
*Come una sconfitta ti rende più forte*
- CAPITOLO 9  
97 **Mai dire mai**  
*Solo gli sfigati vanno in montagna*
- CAPITOLO 10  
107 **Te lo dico da amico?**  
*Come un consiglio può cambiarti la vita*

CAPITOLO 11

- 111 **Ho scoperto un trucco!**  
*Sedotto e abbandonato dalla magia*

CAPITOLO 12

- 117 **Anche il clown è clandestino**  
*Cerchi l'oro e trovi i diamanti*

CAPITOLO 13

- 125 **Studia!**  
*Chi l'avrebbe mai detto*

CAPITOLO 14

- 133 **Forma mentis**  
*Come la formazione ha cambiato la mia vita*

CAPITOLO 15

- 147 **Acqua come opportunità**  
*Come un seme diventa pianta  
che crea altri semi che creano altre piante...*

CAPITOLO 16

- 159 **Sposato o felice?**  
*Non mi sposerò mai*

CAPITOLO 17

- 165 **Impara l'arte e mettila da parte**  
*Partire da te è il vero miracolo*

CAPITOLO 18

- 173 **Incidente di percorso**  
*Tutto va come deve andare*

CAPITOLO 19

- 185 **Cuore o cervello, scegli**  
*Alle volte meglio la morte*

CAPITOLO 20

- 205 **Pronto per ispirare**  
*Per avere di più devi avere di meno*

CAPITOLO 21

- 229 **Perdersi per ritrovarsi**  
*Il mio destino è la morte*

## La prima illuminazione

*Come studiare sei mesi in nove anni*

Klinkon, vai in primo banco!!!

Non te l'aspetti che la vita possa cambiare a seguito di una frase detta dalla professoressa di italiano. Eppure è andata proprio così. Ma andiamo con ordine.

Le elementari sono state un supplizio per me; adoravo giocare e star fermo a posto per cinque lunghissime ore era un castigo. Oggi sarei considerato un bambino iperattivo.

### Al di là dei trucchi

Occhio alle etichette. Usare il verbo essere può essere pericoloso.

Dire che un bambino è iperattivo, insolente, irrequieto, aumenta la probabilità che lo diventi.

In quegli anni ero solo un bambino vivace, oggi invece avrei l'etichetta del bambino iperattivo, e un'etichetta, ricorda, rischia di segnarti per sempre. Quando sei solo un bambino non hai

difese e credi a quello che ti viene detto; se ti dicono che sei iperattivo, cominci a credere di esserlo veramente, soprattutto se tale etichetta viene da figure autorevoli, come insegnanti o addirittura genitori, ecco a chi bisogna fare più attenzione. Quante volte ho sentito dire a un figlio: “sei scemo!” solo perché aveva combinato un piccolo guaio. “SEI scemo” mina l’identità della giovane creatura, in special modo se detto dai propri genitori, perché sono il principale punto di riferimento di un bambino.

Bisogna parlare di comportamenti, perché questi non minano l’identità della persona. Ti comporti da scemo, hai un comportamento vivace, ti comporti come gli scocchi, e via dicendo. Piccoli dettagli, come vedi, che possono fare una grande differenza nella vita di un bambino.

Io ero un bambino come altri, con l’innata voglia di divertirsi, vuoi per l’età, vuoi per dimenticare i drammi famigliari. Sentivo la scuola come una prigione, ero molto scontroso e non mi lasciavo comandare facilmente; non sopportavo l’autorità. Già a casa dovevo star zitto, e fuori non permettevo a nessuno di farmi tacere. Indossavo una delle tante maschere, appunto: quella del finto cattivo, quello a cui non bisogna dire nulla, quello a cui le regole non vanno imposte (e tutt’ora è così).

Ricordo ancora quando con Stefano e Andrea andavamo a fare wrestling vicino a casa loro. Frequentavamo la 5a elementare all’epoca e ogni giorno, sulla strada del ritorno, per mezz’ora buona ci menavamo, probabilmente per sfogare le nostre ire represses. Poi, finito tutto, una pacca sulla spalla, un abbraccio e arrivederci a domani a scuola. D’altronde la strada è una grande scuola di vita, non è sui banchi che si impara la sopravvivenza, ma sul campo. Non sono mai stato manesco a dire il vero; in quarantaquattro anni, ad esempio, non ho mai fatto a pugni con nessuno: trovo che sia un metodo rivoltante per venire a capo di una situazione, non scendo così in basso. Ho sempre cercato il dialogo, facendo ragionare la persona con cui stavo discutendo. A dieci anni, però, non ero così e a forza di prendere in giro un ragazzo più grande di me, perché la sua squadra

del cuore aveva perso, mi presi un bel cazzotto. Tornai a casa con l'occhio nero, capii di essere stato un pirla e pensai che fosse stata la "giusta" punizione; me l'ero cercata.

Ma successe ancora, prima che capissi che dovevo smetterla di provocare i più grandi. Questa volta mi fecero letteralmente volare: dopo avermi fatto roteare su me stesso, questo ragazzino mi lanciò contro un portone. Un po' come nei cartoni animati, quando il personaggio sbatte contro un muro e scende pian piano come la vernice quando cola. Ecco, in quel momento ho imparato la lezione: basta rompere le scatole alla gente più grande di me, mi sono detto.

Sono cresciuto pian piano, di statura ma non di fisico; sono rimasto molto magro, altro che la pancetta che esibisco oggi. Ho finito le elementari e non so come ho fatto. Ho pochi ricordi di quando ero bambino, ma uno in particolare mi è rimasto impresso. Stavo per entrare nella scuola dove facevamo gli esami di quinta; mi chiedevo come avrei potuto passare, visto che in cinque anni di scuola non avevo mai aperto un libro. La risposta che mi sono dato oggi è: la maestra Zaccaria, una di quelle vecchio stampo, severa ma rispettosa, una maestra di vita; cattiva al punto giusto, ma anche buona, e nessuno può immaginare quanto. Solo lei poteva dire alla commissione che non meritavo la bocciatura. In effetti pagavo colpe non mie, solo a scrivere queste cose mi viene un nodo alla gola; mi rendo conto di quanto i bambini siano indifesi, usati come scudi per l'ignoranza dei propri genitori, degli assistenti sociali, di amici e parenti.

Quando parlo di ignoranza non vuole essere un'offesa, ma solo un dato oggettivo; mi riferisco a persone che ignorano che esistono (ed esistevano) metodi comunicativi alternativi per vivere e far vivere meglio. Ma io l'ho scoperto appena nel 2006, immagina negli anni '70 e '80 cosa potevano saperne. Quindi, per me, la maestra Zaccaria ci ha messo il suo zampino, ma si sa, tutti i nodi vengono al pettine e dopo aver passato la prima media per grazia ricevuta, la seconda non mi ha perdonato nulla. A dirla tutta, mi sono impegnato al massimo per farmi bocciare,

presente in aula e assente nello studio. Il diario di quell'anno riportava solo il mio nome, il cognome, la classe, l'orario provvisorio e definitivo. Per il resto era intonso e avrei potuto rivenderlo a fine anno. Quando venni a sapere di essere stato bocciato, però, mi misi a piangere, avevo capito di averla fatta grossa. Un'onta che per anni mi ha portato a pensare di essere inferiore agli altri.

### Al di là dei trucchi

Oggi quella bocciatura è invece la mia miglior presentazione. Ho capito che solo con lo studio potevo migliorare la mia vita, con nuove competenze e abilità. È la dimostrazione che puoi anche fallire nella vita, ma devi rialzarti in piedi e darti da fare.

Bocciato. Come un marchio impresso a fuoco. Il peggio è che sapevo di meritarmelo. L'anno dopo mi sono ritrovato in classe con altri sei compagni dell'anno precedente, anche loro bocciati; una classe più giovane, nuove amicizie. Sono stato promosso, ma probabilmente solo perché ricordavo qualcosa dall'anno prima, e aggiungendovi, senza volere, qualche mia attenzione in più durante le lezioni, ha fatto sì che la promozione arrivasse per il rotto della cuffia.

Ultimo anno, terza media. La svolta stava per arrivare.

Primo quadrimestre insipido, terzo banco, nella colonna di sinistra proprio davanti alla cattedra, dove ero più mimetizzato di un militare; solito quaderno con i miei tornei di calcio da svolgere durante le lezioni, fogli con la battaglia navale da fare con il mio compagno di banco e soprattutto, il lunedì mattina, la Gazzetta dello Sport. Sembra quasi un racconto fantozziano.

Penserai, che nullafacente! È vero, hai perfettamente ragione, ma ahimè, i professori non sono riusciti a farmi innamorare di nessuna materia. Non c'era nulla che potesse interessarmi, trovavo tutto superfluo; ricordo bene quando pensavo all'inutilità

di conoscere il nome della capitale dell'Ecuador. Il mio destino era segnato: sarei andato a fare il macellaio. Cosa vuoi che c'entri la geografia con la vendita di un filetto di manzo? Oggi invece posso dirti che ringrazio tutti i professori, perché se sono quello che sono lo devo anche a loro, nonostante non abbiano fatto nulla per me. O forse mi sbaglio. La mia rivalsa mi ha portato ad essere chi sono e a capire chi voglio diventare, anche e soprattutto per dimostrare che non sono quel nullafacente che credevano.

Ma torniamo a quel giorno faticoso. Il giorno in cui, dopo un momento di confusione in classe, come un fulmine a ciel sereno, sentii la professoressa di italiano gridare: "Klinkon, vieni in primo banco!". Il mio rifiuto fu totale, non risposi, e neanche mi passò per la testa di farlo. Probabilmente pensai: Ma neanche morto! Neanche se arrivasse Maradona e mi regalasse un pallone, ma proprio no, no e no. Categorico no!

La prof, a quel punto, voleva mandarmi dal preside, ed io, sapendo che, in tale evenienza, mio padre sarebbe venuto a conoscenza del fatto e che avrei passato una brutta mezz'ora, desistii immediatamente. Che umiliazione tremenda, però! Io davanti, in banco con una ragazza che per di più non mi piaceva. Stavo nell'angolo, incavolato nero, non mi davo pace, ma sapevo di non avere vie di fuga: o così o preside. Mi sono sentito ancora più in trappola, almeno prima ero in compagnia, ora ero in isolamento. Vie d'uscita non ne vedevo e mi rassegnai. Dal primo banco ormai non potevo più far nulla: girarmi, giocare, parlare con il compagno di banco, tantomeno leggermi l'amata Gazzetta dello Sport. Non vedevo la luce in fondo al tunnel, era tutto buio, senza via d'uscita.

Mi chiesi come potevo far finire quel supplizio e uscire da quella scuola, che mi stava stretta come un maglione infeltrito. All'improvviso ebbi un'illuminazione folgorante! Un brivido mi pervase, avevo la soluzione in tasca. Incredibile! E non era una magia. Scartando tutte le idee più inverosimili, dal falsificare i voti al comprare il compiacimento dei professori, trovai l'unico modo sicuro al 100% di finire la scuola. So che quando lo dirò potrà sembrarti banale, ma non lo è.



## Al di là dei trucchi

Banale significa che è sotto l'occhio di tutti, ma guardare è diverso da vedere, puoi guardare il mare e vedere una barca. Ecco perché troppo spesso ciò che è banale ci sfugge, perché è diventato abitudinario. Banale quindi si divide in due aree, **generale** e specifico. Guardando in generale una situazione, si rischia di perderne l'essenza, mentre focalizzandosi su un elemento specifico si entra nel suo cuore e ne

si capisce l'elevato valore. In realtà, la gioia e la felicità alle volte si nascondono proprio dietro a qualcosa di banale. Un sorriso, un abbraccio, un bacio. Non serve comprare un anello per far felice una donna, o una macchina per far felice un uomo. Serve ricordarsi che tutto ciò che è banale è semplicemente frutto dell'universo e saper cercare il valore che nasconde permette di godere della vita.

Insomma ora so che sei curiosa/o di sapere cosa è successo. Ho deciso di STUDIARE!

Se studio ho la matematica certezza di passare l'esame e quindi finire questo supplizio. Strategia chiara:

1. ascoltare durante la lezione
2. concentrarmi e non farmi distrarre
3. cominciare a fare i compiti se vengono dati in anticipo
4. appena arrivato a casa mettermi subito a finire i compiti e togliermi il pensiero.
5. mettermi in gioco, farmi interrogare e dimostrare con i fatti i miei miglioramenti.

Per rendere tutto ancora più interessante, in un momento di delirio mio, durante la lezione mi girai, guardando la classe, e dissi che quell'anno sarei passato con il Buono!

*La classe, incredula, mi regalò una grassa risata, e rincarò la dose: Chi tu? Dopo esser stato bocciato anche in seconda media... ahahah!*

Ed ecco che parte la sfida con me stesso, con il mondo. Capisco finalmente le parole che il professore di tecnica diceva sempre: "Ascolta durante la lezione e hai mezzo studiato". Da quel giorno parte la mia rivoluzione: comincio ad ascoltare e studiare.

### Al di là dei trucchi

Ecco il trucco: la Motivazione, cioè la leva che ti porta a fare anche ciò che non credi sia possibile. Più precisamente utilizzavo la leva: “Via da”, cioè andare via da un dolore. Era talmente grande la sofferenza che provavo nell’andare a scuola che ero disposto a tutto, perfino a studiare, per riuscire a togliermela di mezzo.

Capita a molti di noi di scegliere in base a questa leva, cioè andare **via da** qualcosa che non ci piace **verso** qualcosa che ci piace. **Via da** e **Verso** sono alcune delle leve che ci fanno prendere le decisioni. Quando le riconosci nelle persone che sono vicine a te, diventa più facile capirle e dare i giusti consigli.

Nel giro di poco tempo i miei voti si alzarono, perfino in inglese, lingua a me molto ostica. La mia media in questa materia era gravemente insufficiente. Oggi sorrido, ripensando agli spettacoli che ho tenuto in questi anni in inglese, davanti a pubblici stranieri, dalla Val di Fassa a New York, nel 2011. Ahimè, a quattordici anni non è facile capire quanto, nel futuro, una lingua potrebbe servirti.

### Al di là dei trucchi

Mi piace ricordare sempre le parole del mio caro amico e collega Andrew Basso, dieci anni più giovane di me, conosciuto a Trento durante la mia permanenza in Trentino. Lui ha sempre sostenuto questa tesi: “L’inglese non deve essere un ostacolo, ma un’opportunità”.

Quanta ragione in così poche parole! Oggi, proprio perché l’esempio è il miglior insegnamento, è uno dei top performer al mondo nell’arte dell’escapologia<sup>1</sup>. Viene considerato oggi, in America, l’Harry Houdini del nuovo millennio.

Mi presento all’esame preparato in tutto, tranne che in Educazione Artistica.

<sup>1</sup> La parola deriva dall’inglese *to escape*, che significa “scappare, sfuggire”.

Che poi a pensarci bene è il colmo, io che faccio l'artista oggi, ho boicottato proprio l'arte, all'esame. Il motivo era semplice, non sopportavo il prof (strano no?) perché mi aveva abbassato un voto affermando che non ero stato io a fare un intarsio. Quanto non digerii quella decisione, mentre avevo perso ore per fare quel compito; mi fece passare tutta la voglia di proseguire nella sua materia. Non avevo mezze misure all'epoca: non ti vado a genio? Bene, idem.

All'esame, durante la sua interrogazione feci scena muta, sapendo che comunque quel voto negativo non poteva influire più di tanto, visto che ero preparato in tutto il resto. Tutto è bene quel che finisce bene: passai l'esame proprio con il Buono, come pronosticato cinque mesi prima. Gioco, partita e incontro, come si dice nel gergo del tennis; mi rifeci dell'umiliazione della bocciatura, finii finalmente la scuola e vinsi la mia scommessa personale. Sono fatto così: quando mi metto una cosa in testa non demordo e ci metto tutto me stesso. Oggi questo doppio episodio, bocciatura e promozione inattesa, mi rende fiero, perché sto dimostrando che non è un voto a identificare chi sei, ma se hai dentro il fuoco e la voglia di creare il tuo successo personale non c'è nessuno che può fermarti.

Un altro aneddoto divertente è stato quando, prima della fine dell'anno scolastico, la prof di italiano mi chiese cosa avrei fatto dopo gli studi. "Il macellaio", risposi, sapendo che mio padre mi aspettava nella macelleria che aveva aperto in centro città pochi anni prima, scelta dettata dalla voglia di lasciarmi un futuro (forse) migliore.

La scena è stata pressoché questa:

Prof: "Klinkon, che scuola scegli dopo le medie?"

Walter: "Nessuna, prof".

---

L'escapologia è la capacità di un prestigiatore di sapersi liberare da costrizioni fisiche (camicie di forza, bauli, gabbie, ecc.) e ambientali (stanze cieche, celle ecc.).

Prof: “Come nessuna? Che farai?”.

Walter: “Vado a fare il macellaio con mio padre”. (Solo io e Massimo avevamo fatto la scelta di finire le scuole e andare a lavorare: io macellaio e lui parquettista.)

Prof: “Ma dai Klinkon, ti farebbe bene proseguire la scuola”.

Walter: “Ah sì? E cosa mi consiglierebbe?”.

Prof: “Un istituto tecnico, per esempio”.

Walter: “E quanto dura?”.

Prof: “Cinque anni”.

Walter: “Ma lei è fuori?! Sono stato quattro anni qui e pensa che mi faccia rinchiudere altri cinque in un altro posto? Manco morto. Vado a fare il macellaio. Passo e chiudo”.

Ero veramente detestabile a volte, ma era più forte di me, non riuscivo a vedermi per altri cinque anni in prigione, altri anni di compiti, interrogazioni, genitori dai prof a sentirsi dire che non mi impegnavo. Dovevo pagare pegno la mattina in macelleria, ma poi il pomeriggio e la sera sarebbero stati liberi per me. Libertà!

Non tornerei sui miei passi, perché quella scelta comunque mi ha fatto diventare ciò che sono; non rinnego nulla, anzi, consiglierei a tutti di fare sempre ciò che sentono, e non ciò che gli altri credono sia giusto.

La bottega, come dicevo, era semplicemente il desiderio di mio padre di lasciarci (a me e a mio fratello) un negozio, pensando di farci un favore. Ma non lo era, ci stava legando a un qualcosa che non rientrava nelle nostre corde, specialmente nelle mie. Però è normale, quali genitori non vorrebbero una vita tranquilla per i propri figli? Tanti si preoccupano di spianare loro la strada, lo fanno inconsapevolmente, senza rendersi conto che non è la vita cui i figli agognano. Quattro anni in bottega con mio padre mi hanno forgiato; non è stato semplice, anzi, questa esperienza metteva a dura prova il nostro rapporto. Mio

padre è sempre stato molto esigente, non ha mai avuto mezze misure, però devo dire che quei quattro anni – dai quindici ai diciannove – mi hanno dato le basi che mi hanno permesso di non crollare mai davanti alle asperità del mio cammino. Ho cambiato cinque lavori, ho imparato l'arte e l'ho messa da parte, ho capito quanto è importante partire dalle basi.

### Al di là dei trucchi

Apprendistato, ecco il segreto, devi aver il coraggio di fare l'apprendista. Non pensare di sapere già tutto, pensa il contrario, di non sapere nulla e di dover imparare nuovamente ciò che hai studiato per anni. Oggi si vuole tutto e subito, tutto pagato senza ave-

re la ben che minima esperienza. Non giudico chi la pensa così, ma avendo fatto l'apprendista mi rendo conto di quanto sia stato veramente utile. Ricordo che anche il buon Leonardo Da Vinci è stato apprendista nella bottega del Verrocchio.